Ακαδημία Αθηνών / Academy of Athens

Philosophia, 42, 2012, pp. 357-363.

FILOSOFIA PRATICA E ΦΡΟΝΗΣΙΣ

La pubblicazione di *Verità e metodo* (1960) ha contribuito, tra l'altro, al fenomeno definito dai suoi critici «riabilitazione»[1] e dai suoi estimatori «rinascita della filosofia pratica»[2], grazie al capitolo intitolato «L'attualità ermeneutica di Aristotele». A dire il vero Gadamer aveva sostenuto la tesi contenuta in questo capitolo già nel saggio *Praktisches Wissen*, scritto nel 1930 per una *Festschrift* in onore di Paul Friedländer mai pubblicata e uscito solo nel V volume dei suoi *Gesammelte Werke*[3]. Ma anche se tale saggio fosse stato pubblicato subito, sicuramente non avrebbe prodotto l'effetto del capitolo citato di *Verità e metodo*, perché il successo di quest'ultimo è stato determinato dalla crisi di fiducia nelle scienze sociali, ritenute incapaci, a causa della loro «avalutatività», di orientare la prassi, crisi verificatasi intorno al 1968 e denunciata nel *Positivismusstreit*[4]. Questa crisi ha indotto infatti a vedere nella filosofia pratica di Aristotele – oltre che, sia pure in misura minore, in quella di Kant – la possibilità di un discorso razionale, quindi controllabile, condivisibile da tutti, e tuttavia anche pratico, cioè capace di formulare giudizi di valore e quindi di fornire criteri per l'agire.

Benché in *Verità e metodo* il richiamo alla filosofia pratica di Aristotele consideri questa solo come uno dei possibili modelli dell'ermeneutica (accanto alle «scienze dello spirito», alla retorica, all'estetica e all'ontologia linguistica), esso ha avuto una fortuna immensa nel decennio successivo, grazie anche ai contributi di Joachim Ritter e della sua scuola[5], il che ha portato lo stesso Gadamer a sottolinearne l'importanza proprio

---

1. Cf. M. Riedel [Hrsg.], *Rehabilitierung der praktischen Philosophie*, 2 voll., Freiburg i. B. 1972-1974.

2. Cf. F. Volpi, *La rinascita della filosofia pratica in Germania*, in C. Pacchiani [a cura], *Filosofia pratica e scienza politica*, Abano 1980, pp. 11-97.

3. H.-G. Gadamer, *Praktisches* Wissen, in Id., *Gesammelte Werke*, Bd. 5, Tübingen 1985, pp. 130-148.

4. Cf. H. Maus u. F. Fürstenberg [Hrsgg.], *Der Positivismusstreit in der deutschen Soziologie*, Neuwied-Berlin 1969, trad. it. col titolo *Dialettica e positivismo in sociologia*, Torino 1972.

5. Cf. J. Ritter, *Metaphysik und Politik. Studien zu Aristoteles und Hegel*, Frankfurt a. M. 1969, trad. it. a cura di G. Cunico, Casale Monferrato 1983; G. Bien, *Die Grundlegung der politischen Philosophie bei Aristoteles*, Freiburg/München 1973, trad. it. *La filosofia politica di Aristotele*, Bologna 1985.

ΑΚΑΔΗΜΙΑ ΑΘΗΝΩΝ

Ακαδημία Αθηνών / Academy of Athens

nella raccolta dedicata alla «riabilitazione»[6] e poi nel cosiddetto secondo volume di *Verità e metodo*[7].

Tuttavia tale «riabilitazione» è stata caratterizzata sin dall'inizio da un'ambiguità, voluta dallo stesso Gadamer, cioè dall'identificazione della filosofia pratica di Aristotele con quella che questo stesso filosofo chiamava φρόνησις, cioè la virtù dianoetica della ragione pratica. Io ho denunciato tale ambiguità come una confusione in un convegno a Gallarate, al quale partecipò lo stesso Gadamer[8], suscitando qualche benevola protesta da parte dell'autore. In realtà si trattava non di una confusione, inconcepibile in un filologo come Gadamer, perché questi aveva ben chiara la distinzione tra le due forme di sapere, bensì di una identificazione voluta, consapevole, esplicita, come risulta dalle pagine di *Verità e metodo* sia nel primo che nel secondo volume, e come era già implicito nella nozione di *praktisches Wissen*, risalente al 1930.

Mi si consenta di riportare i passi di *Verità e metodo* in cui tale identificazione è presente. Anzitutto vale la pena di rileggere l'esordio del capitolo su «L'attualità ermeneutica di Aristotele»:

> A questo punto della nostra ricerca si introduce un gruppo di problemi che abbiamo già ripetutamente sfiorato. Se il problema ermeneutico si riassume in qualche modo nel fatto che il dato storico trasmesso deve essere compreso come sempre identico eppure anche sempre in modo diverso, si tratta qui, dal punto di vista logico, della questione del rapporto tra universale e particolare. La comprensione è allora un caso particolare di applicazione di qualcosa di universale a una situazione concreta e determinata. Acquista così uno speciale significato, per noi, l'*etica aristotelica*, a cui abbiamo già accennato nelle considerazioni introduttive sulla teoria delle scienze dello spirito. Beninteso, in Aristotele non si tratta del problema ermeneutico e meno ancora della sua dimensione storica, bensì della esatta valutazione della parte che ha la ragione nell'agire etico. Ma ciò che ci interessa è appunto che qui si tratta di una ragione e di un sapere che non sono staccati da un essere divenuto, bensì sono determinati da questo essere e determinanti per lui[9].

Nell'etica aristotelica dunque è contenuto un «sapere» coinvolto nell'essere divenuto, cioè nella vita, nella prassi, determinante per questa e determinato da questa. Come si vede subito dopo, questo sapere corrisponde a ciò che Aristotele chiama «filosofia pratica» o anche «scienza politica». Scrive infatti Gadamer:

---

6. H.-G. GADAMER, *Hermeneutik als praktische Philosophie*, in RIEDEL, *op. cit.*, I, pp. 325-334.

7. IDEM, *Wahrheit und Methode – Ergänzungen*, Tübingen 1985, trad. a cura di R. DOTTORI, Milano 1995.

8. E. BERTI, *Saggezza e filosofia pratica*, in AA. Vv., *Imperativo e saggezza*, Genova 1990, pp. 35-47.

9. H.-G. GADAMER, *Verità e metodo*, a cura di G. VATTIMO, Milano 1972, p. 363 (corsivo nel testo).

ΑΚΑΔΗΜΙΑ ΑΘΗΝΩΝ

Ακαδημία Αθηνών / Academy of Athens

> Il problema che si pone è di vedere come possa esservi un sapere filosofico dell'essere morale dell'uomo, e che funzione abbia, in tale essere morale, il sapere filosofico stesso. Se il bene si presenta all'uomo sempre nella concretezza particolare delle singole situazioni nelle quali egli viene a trovarsi, il sapere filosofico dovrà appunto guardare alla situazione concreta riconoscendo, per così dire, ciò che essa esige da lui, o, in altre parole, colui che agisce deve vedere la situazione concreta alla luce di ciò che in generale si esige da lui. Ciò però, negativamente, significa che un sapere generale che non sa applicarsi alla situazione concreta rimane privo di senso, e anzi rischia di oscurare le esigenze concrete che nella situazione si fanno sentire[10].

Qui l'autore parla di un «sapere filosofico», il quale ha per oggetto il bene, ma un bene che si presenta sempre solo nelle situazioni particolari. Ciò corrisponde perfettamente a quella che Aristotele, all'inizio dell'*Etica Nicomachea*, chiama «scienza politica» (ἐπιστήμη πολιτική), la quale ha per oggetto il «bene umano» (τὸ ἀνθρώπινον ἀγαθόν), che è essenzialmente il bene della *polis* (da cui la qualifica di «politica»), perché il bene del singolo, secondo Aristotele, è parte del bene della città, in quanto può realizzarsi solo all'interno di questa[11]. Altrove lo stesso Aristotele chiama questa scienza «filosofia pratica»[12], inaugurando tale espressione destinata a durare nei secoli almeno fino a Kant e resuscitata nel secolo XX dalla «rinascita» di cui sopra. Di questo bene, oggetto della filosofia pratica, Aristotele afferma che esso presenta «differenze» e «variazioni», nel senso che la stessa cosa, per esempio la forza o la ricchezza, in certe situazioni è un bene mentre in altre può essere causa di mali, per cui è impossibile trattarne con la stessa precisione (ἀκρίβεια) che è propria delle scienze matematiche, il cui oggetto è universale e immutabile. Nella filosofia pratica ci si dovrà accontentare di parlare del bene «approssimativamente e a grandi linee», usando argomentazioni le cui premesse valgono non sempre, ma «per lo più» (ὡς ἐπὶ τὸ πολύ), cioè nella maggior parte dei casi, e le cui conclusioni pertanto hanno lo stesso carattere[13].

Ma più avanti, nello stesso capitolo di *Verità e metodo*, Gadamer continua:

> È chiaro che il sapere morale, così come Aristotele lo descrive, non è un sapere oggettivo, colui che sa non sta di fronte a uno stato di cose che si tratti di registrare obiettivamente, ma è immediatamente coinvolto e interessato a ciò che ha da conoscere. Si tratta di qualcosa che egli ha da fare. Che questo non sia il sapere della scienza è chiaro. In questo senso, la distinzione di Aristotele tra il sapere morale della φρόνησις e il sapere teoretico dell'ἐπιστήμη è chiara, soprattutto se si tiene presente che per i Greci la scienza è pensata sul modello della matematica, cioè di un sapere dell'immutabile, un sapere che

10. *Ivi*, p. 364.
11. ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, *I*, 1, 1094 a 25-b 5.
12. ARISTOTELE, *Metafisica*, *II*, 1, 993 b 20-21.
13. *Et. Nic.*, *I*, 1, 1094 b 12-28.

ΑΚΑΔΗΜΙΑ ΑΘΗΝΩΝ

Ακαδημία Αθηνών / Academy of Athens

si fonda su dimostrazioni e che perciò tutti possono apprendere [...]. In contrapposizione a questa scienza «teoretica», le scienze dello spirito si connettono strettamente al sapere morale. Sono delle «scienze morali». Il loro oggetto è l'uomo e ciò che sa di sé. Questi però si sa come un soggetto di azione, e il sapere che in tal modo ha di sé stesso non mira ad accertare ciò che è. Chi agisce ha invece da fare con cose che non sono sempre le stesse, ma possono essere anche diverse. In esse, egli scopre gli aspetti su cui ha da agire. Il suo sapere deve guidare la sua azione[14].

In questo passo è chiara l'identificazione del sapere morale, prima ricondotto alla nozione aristotelica di «filosofia pratica», con quella che lo stesso Aristotele nell'*Etica Nicomachea* chiama φρόνησις e presenta come la virtù (ἀρετή), ossia l'eccellenza, la perfezione, della ragione pratica, cioè la capacità di deliberare bene, ovvero di trovare i mezzi più efficaci, di individuare le azioni più idonee, a realizzare un fine che è il bene per sé stessi, per la propria famiglia e per la propria città[15]. Subito dopo, infatti, Gadamer rinvia all'«analisi aristotelica della φρόνησις» per ricavare i caratteri del sapere morale, o pratico, di cui sta parlando. Questi sono: 1) il fatto che, mentre un'arte (τέχνη) si impara e si può dimenticare, il sapere morale non si impara e, una volta acquisito, non si dimentica più; 2) il particolare modo di concepire il rapporto tra mezzi e fini, per cui questo sapere si orienta ora verso il fine ed ora verso i mezzi in vista del fine; 3) il fatto che il sapere morale comporta di per sé stesso un tipo di esperienza, per cui in esso non vale la distinzione tra esperienza e sapere che si fa opportunamente per la τέχνη; 4) il presupporre, da parte del sapere morale, un rapporto di amicizia che permette di dare dei consigli, per cui chi consiglia non è uno che giudica in maniera esterna e disinteressata, ma è unito all'altro da uno specifico legame, in base al quale è egli stesso coinvolto nella situazione che deve giudicare[16].

Tali caratteri corrispondono perfettamente alle caratteristiche della φρόνησις delineate da Aristotele. La φρόνησις infatti, 1) a differenza da altri abiti, cioè dalla τέχνη, non si può dimenticare[17]; 2) consiste nella scelta dei mezzi più idonei a realizzare un fine buono, cioè dettato dalla virtù etica (perciò si distingue dall'astuzia, δεινότης, che sceglie i mezzi più idonei a realizzare un fine qualsiasi)[18]; 3) non riguarda solo gli universali, ma deve conoscere anche i casi particolari, i quali sono oggetto di esperienza[19]; 4) infine la φρόνησις ha come suo aspetto particolare la «comprensione» (συγγνώμη), la

---

14. GADAMER, *Verità e metodo*, pp. 365-366.
15. ARISTOTELE, *Eth. Nic.*, *VI*, 5, 1140 a 24-b 11.
16. GADAMER, *Verità e metodo*, pp. 368-375.
17. *Et. Nic.*, *VI*, 5, 1140 b 29-30.
18. *Ivi*, 13, 1144 a 6-8.
19. *Ivi*, 8, 1141 b 15-18.

ΑΚΑΔΗΜΙΑ ΑΘΗΝΩΝ

Ακαδημία Αθηνών / Academy of Athens

quale implica un «valutare» (γνώμη) «insieme» (σύν)[20], cioè insieme con l'altro in un rapporto coinvolgente. È dunque con riferimento alla φρόνησις che Gadamer può concludere il capitolo dichiarando:

> Se riassumiamo ciò che dal punto di vista della nostra ricerca abbiamo ricavato dalla descrizione aristotelica del fenomeno etico e in particolare della virtù del sapere morale, possiamo dire che l'analisi di Aristotele si presenta come una sorta di *modello dei problemi che si pongono nel compito ermeneutico*[21].

Ciò che viene presentato come modello dell'ermeneutica, come si può vedere, all'inizio era la filosofia pratica di Aristotele, mentre alla fine del capitolo è la φρόνησις, con la quale la filosofia pratica viene senz'altro identificata. Questa identificazione tuttavia non corrisponde al pensiero di Aristotele, per il quale la filosofia pratica è una ἐπιστήμη, cioè un abito della ragione teoretica, ancorché orientata alla prassi e dotata di un metodo particolarmente elastico, e come tale è professata dal filosofo, mentre la φρόνησις non è una ἐπιστήμη, ma è un abito eccellente, quindi una virtù, della ragione pratica, e come tale è praticata dal politico. Non a caso Aristotele come personificazione della φρόνησις indica «Pericle e i suoi simili», cioè i politici che hanno fatto il bene della propria città[22], mentre, quando discute sulla natura del bene come filosofo pratico, polemizza con Platone (*amicus Plato*)[23] o con Socrate[24], cioè con dei filosofi.

La filosofia pratica, o scienza politica, secondo Aristotele, ricerca che cos'è la felicità, la identifica con l'esercizio eccellente della funzione propria dell'uomo, cioè con la virtù, descrive le varie virtù e insegna a praticarle, procedendo con metodo dialettico, cioè argomentando e confutando le opinioni degli altri filosofi, sulla base di ἔνδοξα[25]. La φρόνησις, invece, è l'esercizio stesso della virtù, cioè il saper deliberare bene circa i mezzi più idonei a raggiungere la felicità propria, della propria famiglia o della propria città, e l'unico argomento di cui essa fa uso è il cosiddetto sillogismo pratico[26].

L'identificazione delle due forme di sapere, compiuta da Gadamer, ha indubbiamente le sue radici in Heidegger, il quale, come ha mostrato Franco Volpi, nei suoi corsi universitari di Friburgo (1919-23) e Marburgo (1923-28), proponendosi di sviluppare il programma filosofico di una «ermeneutica della fatticità» e di una «analitica del *Dasein*», cioè di una comprensione filosofica della vita umana, decise di adottare Aristotele,

---

20. *Ivi*, 11, 1143 a 19-23.
21. GADAMER, *Verità e metodo*, p. 376.
22. *Et. Nic.*, *VI*, 5, 1140 b 8-11.
23. *Ivi*, *I*, 4, 1096 a 11-16.
24. *Ivi*, *VII*, 3, 1145 b 24.
25. *Ivi*, *VII*, 1, 1145 b 2-7.
26. *Ivi*, *VI*, 8, 1141 b 18-22.

ΑΚΑΔΗΜΙΑ ΑΘΗΝΩΝ

Ακαδημία Αθηνών / Academy of Athens

in particolare l'*Etica Nicomachea*, come sua guida[27]. Quei corsi furono frequentati infatti da quasi tutti i futuri rappresentanti della «riabilitazione della filosofia pratica», cioè lo stesso Gadamer, ma anche Joachim Ritter, Hannah Arendt, Hans Jonas, Leo Strauss.

Ma tale identificazione, consapevole in Gadamer, si è trasformata in vera e propria confusione in altri autori filologicamente meno provveduti, contribuendo a generare – a mio avviso – il fenomeno chiamato in Germania *philosophische Praxis* e altrove *philosophical counseling* o «consulenza filosofica»[28]. A questo fenomeno peraltro hanno contribuito anche gli studi condotti in Francia da Pierre Hadot sull'antica filosofia greca come «esercizio spirituale» ovvero come «modo di vivere»[29]. Lo straordinario successo di questa tendenza si spiega col fatto che essa consente a tutti di considerarsi, in qualche modo, filosofi, a condizione semplicemente di atteggiarsi a «saggi» (termine corrispondente al greco φρόνιμοι), cioè di «saper vivere», senza bisogno di studiare, di imparare, di leggere i libri dei filosofi, per confrontarsi con essi, discutere, eventualmente anche confutarli. La filosofia pratica in tal modo viene ridotta a semplice «arte di vivere», cioè ad una filosofia tutto sommato a buon mercato, simile a quella praticata nell'antichità da Diogene cinico.

Tuttavia la «riabilitazione» della filosofia pratica di Aristotele, perseguita da Gadamer sino agli ultimi anni della sua vita, come risulta dalla sua traduzione con commento del VI libro dell'*Etica Nicomachea*[30], ha condotto lo stesso Gadamer a una rivalutazione complessiva della filosofia di Aristotele, come risulta ad esempio dal seminario napoletano *Metafisica e filosofia pratica in Aristotele*[31], la quale contribuisce con la più grande autorità a sottolineare la presenza di questo filosofo nella filosofia del Novecento, manifestatasi anche in autori quali Hans Jonas, Alasdair MacIntyre, Martha Nussbaum, Hilary Putnam e altri[32].

E. BERTI
(Padova)

---

27. F. VOLPI, *Heidegger e Aristotele*, Padova 1984, nuova edizione Roma-Bari 2010.

28. Cf. G. ACHENBACH, *Philosophische Praxis*, Köln1987, trad. it. col titolo *La consulenza filosofica. La filosofia come opportunità per la vita*, Milano 2004. A questo proposito mi permetto di rinviare al mio saggio *Pratiche filosofiche e filosofia pratica*, in E. BERTI, *Nuovi studi aristotelici*, vol. IV/2, Brescia 2010).

29. P. HADOT, *Exercices spirituels et philosophie antique*, Paris 1981, trad. it. a cura di A. I. DAVIDSON, Torino 2005; ID., *Qu'est-ce que la philosophie antique*, Paris 1995, trad. it. Torino 1998.

30. ARISTOTELES, *Nikomachische Ethik*, hrsg. u. übersetzt von H.-G. GADAMER, Frankfurt a. M. 1998.

31. H.-G. GADAMER, *Metafisica e filosofia pratica in Aristotele*, lezioni raccolte da V. De Cesare, Milano 2000.

32. Sul tema mi permetto di rinviare, oltre che al già citato vol. IV/2 dei miei *Nuovi studi aristotelici*, anche alla seconda edizione del mio *Aristotele nel Novecento*, Roma-Bari 2008.

ΑΚΑΔΗΜΙΑ ΑΘΗΝΩΝ

Ακαδημία Αθηνών / Academy of Athens

ΠΡΑΚΤΙΚΗ ΦΙΛΟΣΟΦΙΑ ΚΑΙ «ΦΡΟΝΗΣΙΣ»

Περίληψη

Ἡ ἔκδοση τῆς μελέτης *Wahrheit und Methode* τοῦ H.-G. Gadamer (Tübingen 1960) συνέβαλε καθοριστικά στὴν «ἀποκατάσταση τῆς πρακτικῆς φιλοσοφίας» τοῦ Ἀριστοτέλους, προσδίδοντάς της ἕνα στοιχεῖο ἀμφισβήτησης. Ὁ Gadamer, πράγματι, ἐπηρεασμένος ἀπὸ τὸν Heidegger, τείνει νὰ ταυτίζει τὴν πρακτικὴ φιλοσοφία τοῦ Ἀριστοτέλους μὲ τὴν «φρόνησιν», ἀποδίδοντας στὴν πρώτη τὰ χαρακτηριστικὰ πού ὁ Ἀριστοτέλης ἀπέδιδε στὴν δεύτερη (ὅτι εἶναι ἀδύνατο νὰ λησμονηθεῖ, τὴ γνώση τῶν μέσων, τὴ σύνδεση μὲ τὴν ἐμπειρία, τὴν ἀναγκαιότητα τῆς φιλίας). Στὸν Ἀριστοτέλη, ἀντιθέτως, ἡ πρακτικὴ φιλοσοφία εἶναι μιὰ φιλοσοφικὴ γνώση ἡ ὁποία, παρότι εἶναι προσανατολισμένη στὴν πράξη, ἔχει ὡς ἀντικείμενο τὸ ὕψιστο ἀγαθὸ γιὰ τὸν ἄνθρωπο καὶ προχωρεῖ μὲ διαλεκτικὴ μέθοδο, ἐνῶ ἡ «φρόνησις» εἶναι μιὰ διανοητικὴ ἀρετή, τὴν ὁποία διαθέτουν κυρίως οἱ πολιτικοὶ ἄνδρες, μὲ μέγιστο πρότυπο τὸν Περικλῆ. Ἡ σύγχυση ἀνάμεσα στὴν πρακτικὴ φιλοσοφία καὶ στὴν «φρόνησιν» πιθανῶς διευκόλυνε τὴ γένεση αὐτοῦ πού ἀποκαλεῖται *philosophical counseling*.

Enrico Berti
(Μτφρ. Ἄννα Τατση)

ΑΚΑΔΗΜΙΑ ΑΘΗΝΩΝ